

Nazareth come modello

di Alex Meñez, direttore dell'anno di formazione per le diocesi del West Visayas (Filippine)

Nel 1985 don Alex Meñez, giovane sacerdote della diocesi di Kalibo riceve dai vescovi della sua regione l'incarico di organizzare un anno di formazione per i seminaristi maggiori. L'esperienza, che ricalca il modello della Scuola Sacerdotale di Tagaytay presso Manila, ha assunto carattere di modello ed è stata presentata nel 1987 in apertura del primo incontro dei rettori dei seminari maggiori dell'Asia.

Il mio attuale lavoro al servizio dei seminari ha delle radici piuttosto lontane e si ricollega ad un incontro preciso. Fu nel 1976, quando da giovane sacerdote per la prima volta mi imbattei in sacerdoti diocesani che vivevano una vita di comunità animata dal «Comandamento nuovo», secondo lo spirito del Concilio Vaticano II. Nel mio caso quest'incontro si realizzò alla «Scuola sacerdotale» del Movimento dei focolari alla quale partecipai in quell'anno e che allora si trovava a Frascati, nei pressi di Roma ed era diretta da don Anton Weber.

Sintetizzandolo al massimo, questo periodo è stato per me una profonda esperienza del Signore Risorto che, come Lui aveva promesso, è presente in mezzo a coloro che vivono uniti nel suo nome. In quel tempo per la prima volta ho capito che la comunione trinitaria non è solo

una realtà del cielo, ma che può essere anche vissuta sulla terra — pur nelle debite proporzioni —, ed è anzi l'impareggiabile modello di ogni rapporto. Il corso a Frascati era veramente una scuola di vita, e mi parve di trovarmi quasi in un seminario che mi introduceva passo passo nella vita evangelica. E' stata un'esperienza indimenticabile. Non avrei certamente immaginato che essa sarebbe diventata un giorno il fondamento di un'originale iniziativa di formazione al servizio delle diocesi della mia regione.

Nel 1985 al seminario regionale di St. Joseph in Jaro, nella città di Usilo, nelle Filippine, è stato istituito il cosiddetto anno di formazione che avrebbe accolto i seminaristi che avevano concluso la filosofia prima di iniziare la teologia. E i vescovi me ne affidavano la direzione. Non era un compito per me facile. E soprattutto si trattava di una realtà completamente nuova, ancora tutta da concepire. Sinceramente, avevo paura di accettare questa sfida, ma allo stesso tempo sentivo di non essere solo nell'affrontarla. Stavo vivendo l'esperienza di comunione con altri sacerdoti diocesani e Gesù fra noi certamente sarebbe stato una luce e guida. Assieme a Anton Weber, che nel frattempo si trovava appunto in Asia, abbiamo steso una prima bozza di programma. Ma anche ogni successivo passo che facevo, ogni piano e decisione erano sempre visti con lui alla luce di «Gesù in mezzo» per essere poi sottoposti ai vescovi. Il programma che n'è nato non è per-